

Il magistrato di Tortona che indagò sui sassi killer si difende: «Accuse infondate»

Chiesto giudizio per il pm Cuva «Verbali falsi, va processato»

Con la complicità di due periti avrebbe manomesso gli atti degli interrogatori in cui erano registrate le minacce ai testimoni. La pm che indaga sul caso ha chiesto anche la sospensione del giudice.

DALL'INVIATO

TORTONA. Nell'indagine sui sassi in autostrada, il primo a sedere sul banco degli imputati sarà il procuratore capo Aldo Cuva, l'uomo che dichiarò: «Il caso è chiuso», dopo aver fatto arrestare una decina di «teste vuote» - così furono da lui definiti gli accusati - per la morte di Maria Letizia Berdini al cavalcavia della Cavallosa. Per il procuratore capo è stato infatti chiesto il «giudizio immediato» per il reato di falso per soppressione e falso in atto pubblico. Si continuerà ad indagare, invece, per il reato di minacce ai testimoni. Per l'ex capo della Procura è stata chiesta anche la sospensione di due mesi (il massimo) e questa misura ha un sapore amaro.

Aldo Cuva aveva chiesto infatti un congedo di due mesi per malattia, e la Procura di Milano, con la richiesta di sospensione, sembra dirgli: inutile raccontare bugie, lei assente non perché indisposto ma perché indagato per reati pesantissimi. Giudizio immediato e sospensione sono stati chiesti dal sostituto procuratore Giovanna Ichino, ed il Gip deciderà nei prossimi giorni. Sembra che Aldo Cuva abbia ammesso la manipolazione dei nastri, ed abbia chiesto scusa ai tecnici coinvolti. La decisione di chiedere subito il processo è stata presa dopo che i periti hanno accertato

che i nastri con gli interrogatori più importanti di Loredana Vezzaro (quando la ragazza, il 20 gennaio, ammette di essere stata sul cavalcavia e di aver visto gli altri tirare i sassi) sono stati tagliati. La forbice ha lavorato dieci volte, nei primi dodici minuti di interrogatorio. Il taglio più consistente è di due minuti e quaranta secondi. Secondo l'accusa sono così sparite nel nulla le frasi di minaccia che il procuratore aveva pronunciato nei confronti della ragazza. Parole come: «Ti sbatto dentro e non esci più. Sbatto dentro anche tua madre».

Tutto inizia il 7 ottobre, nella prima udienza dell'incidente probatorio. Loredana Vezzaro, davanti al Gip, agli avvocati, gli altri accusati e lo stesso procuratore, ritrae la sua «confessione». «Io non sono mai stata sul cavalcavia. Le cose che ho raccontato me le ha dette, in parte, il mio fidanzato Sandro, la sera stessa del delitto. Tutti i particolari che ho raccontato? Non me li sono certo inventati. Sono stati gli inquirenti, a dirmi cosa dovevo confessare. I nomi? Non li voglio fare. Sono stati comunque gli inquirenti».

Il procuratore Aldo Cuva reagisce immediatamente. «Accuse del tutto infondate. E per provare che non ho fatto alcuna pressione, sarò io stesso a mandare i nastri registrati a Milano, ai magistrati che indagano sul nostro

operato». Il capo della Procura mostra sicurezza, ma sente la terra franare sotto i piedi. Secondo l'accusa, due o tre ore dopo il 7 ottobre, invece di prendere la strada per Torino, va a Castelnuovo Scrivia, dove abitano le sorelle Melissa e Concetta Staltari (anche loro indagate), che sono le tecniche incaricate della registrazione e trasmissione dei nastri. «Devo cancellare alcune frasi, dovete aiutarvi». Dieci tagli, per rendere meno indecenti le trascrizioni di un interrogatorio che, anche nella versione educata, fa comunque venire i brividi.

Si capisce chiaramente che Loredana Vezzaro, quella notte del 27 dicembre, non era sul cavalcavia. Si capisce chiaramente che su quanto è successo ha saputo soltanto qualcosa ma che non è in grado di essere precisa. Ci pensano gli inquirenti a darle una mano. Loro dicono cosa è successo, a che ora e perché e lei dice prima «non so», poi dopo tante insistenze: «Sì, è come dite voi». Pagine intere di «domande», e per risposte soltanto monosillabi. «Che ora era quando è stato lanciato il sasso?», «Non lo so». Tre o quattro pagine di suggerimenti poi la ragazza è in grado di dire: «Erano le 20.05 precise, nessuno certo».

C'è un altro aspetto inquietante, nella brutta vicenda di Tortona. Il procuratore capo finito sotto inchiesta, quando minacciava la teste non

era solo. C'erano fra le otto e le dieci persone, tutti pubblici ufficiali, in quella stanza della ragazza di Castelnuovo Scrivia. Carabinieri, poliziotti, un altro magistrato. Nessuno, a quanto si sa, ha avuto nulla da dire, o da denunciare, fino a quando la «trattazione» di Loredana Vezzaro ha fatto crollare il castello dell'accusa. Nessuno ha osservato che non era legittimo continuare l'interrogatorio senza avvocato, quando la ragazza ha ammesso di essere stata sul cavalcavia, trasformandosi immediatamente da testimone ad imputata. Domande e risposte sono continuate, senza il legale, per almeno due ore. Erano tutti in fila, dietro il procuratore, quando davanti alle telecamere annunciava che il caso era risolto.

Le udienze di rinvio a giudizio, a fine mese, potranno riservare sorprese. A tirare in ballo i fratelli Furlan e il loro cugino Paolo Bertocco resta Roberto Siringo, l'unico che non ha ritrattato le accuse. Ma anche questa non è una testimonianza certa. Alcune delle registrazioni con i suoi interrogatori - compresa quella in cui c'è la prima confessione - sono infatti scomparse, assieme ad altri venti nastri. Così sarà impossibile sapere se anche a lui le risposte sono state suggerite, o se ci siano state minacce.

Jenner Meletti

Renato Rinino «vende» la storia del furto in casa del principe Carlo

Un'asta per l'intervista al Lupin di Savona

Rifiutata un'offerta di 30 milioni: «Ne voglio almeno 300». Ma i tabloid inglesi vogliono una prova: la firma di Camilla tra le lettere rubate.

Impiegato Inps condannato: friggeva pannelle

CALTANISSETTA. Ha chiesto e ottenuto il patteggiamento ed è stato condannato a quattro mesi e rimosso in libertà Giovanni Cembalo, 46 anni, impiegato dell'Inps, arrestato martedì per assenteismo. Cembalo in un orario in cui avrebbe dovuto trovarsi nel suo ufficio all'Inps era stato sorpreso all'interno della friggitoria della quale è titolare la moglie, mentre friggeva le «panelle», frittelle di farina di ceci. Cembalo è consigliere comunale di Alleanza nazionale a Caltanissetta, e da qualche mese anche vicepresidente del consiglio comunale che sarà rinnovato nelle elezioni del 30 novembre, alle quali si ripresenta candidato con An.

DALL'INVIATA

SAVONA. Pagare per vedere. Vedere per pagare. Attorno alle lettere e ai gioielli di casa Windsor trafugati a St. James Palace dal piccolo Lupin savonese Renato Rinino, si sta giocando una partita di poker niente male. Rinino ha messo all'asta l'esclusiva sul regale bottino e sono subito scoppiati i fuochi d'artificio. Una grossa emittente nazionale si è fatta viva per prima offrendo 30 milioni per un'intervista, ma l'interessato ha fatto sapere - dalla cella che attualmente lo ospita nelle patrie galere - che le sue aspettative ammontano almeno a dieci volte tanto. «D'altra parte - aveva confessato ad un amico - questa è l'occasione della mia vita. Se il principe Carlo mi concede il perdono, gli restituisco lettere e gioielli, e non pretendo una lira in cambio. Però voglio poter vendere la storia. E se tutto va bene, se riesco a mettere insieme un po' di soldi, apro una pizzeria e la pianto lì con i furti».

Pagare per vedere, insiste dunque Rinino. Che avrebbe anche cominciato a scrivere l'autobiografia, per ora racchiusa in un dischetto di computer in attesa di un editore sensibile all'affare. Vedere per pagare, ribattono tv e giornali, compresi i più popolari tabloid inglesi, che

prima di disputarsi l'esclusiva a suon di milioni vogliono garanzie sulla qualità della merce. «Eccomi qua», ha risposto pronto l'avvocato Alessandro Garassini, che oltre ad assistere Rinino è anche presidente della Provincia di Savona. E ieri mattina, nel suo studio rivierasco di Loano, ha sventolato sotto il naso dei giornalisti copia del primo fax inviato il 7 giugno scorso all'ambasciatore inglese a Roma Tom Richardson con l'elenco dei gioielli rubati nella camera da letto di Carlo: «n.2 scatole in argento di Cartier contenenti tappi per orecchie; n.6 bottoni in oro e documento attestante la storia di detti bottoni; n.1 orologio da tasca in oro con relativa catena; eccetera eccetera».

«Elenco che - sottolinea Garassini - ha convinto immediatamente Scotland Yard, perché comprende un oggetto volutamente non citato nella lista resa pubblica dopo il furto». Ma l'esca dei gioielli non attira, i giornalisti non abboccano, quello che vogliono sono le lettere. Le presunte lettere di Camilla Parker al Principe di Galles. «Ci dia una prova che esistono - rilanciano - ci faccia vedere almeno una firma». Ma l'avvocato fa orecchie da mercante: «Non è ancora il momento».

Rossella Michienzi

Attentato a ditta che denunciò l'onorevole Cito

TARANTO. Potrebbe essere collegato - secondo gli inquirenti - all'inchiesta che ha portato all'arresto del sindaco di Taranto, Gaetano De Cosmo, ed in cui è coinvolto anche l'on. Giancarlo Cito, l'attentato della notte scorsa contro la ditta «Cervelli», il cui titolare denunciò per concussione lo stesso De Cosmo ed altri amministratori del comune di Taranto. Un ordigno ha distrutto un camion dotato di scala automatica per traslocchi del valore di alcune decine di milioni di lire. Ieri intanto si è svolto un vertice presieduto dal procuratore della Repubblica di Taranto, Giovanni Massaggi, fra magistrati e forze dell'ordine per valutare i collegamenti fra l'inchiesta in corso e l'attentato. Oltre a De Cosmo il 6 novembre furono arrestati il funzionario comunale, Carlo Patella, e il cognato dell'on. Cito, Giuseppe Panico.

Prima di tutto, il nostro giornale con i suoi gravi problemi economici e occupazionali. Poi la bomba a Roma, il rogo al «Galeazzi» di Milano, la discussione sulla liberalizzazione della droga. Si procede in ordine sparso, questa volta, al filo diretto con i nostri lettori. Cominciamo con l'Unità. Tanti gli attestati di solidarietà e di commossa partecipazione. Ondina, che chiama da Milano, è dispiaciuta e si chiede: «Perché mai "l'Unità" dovrebbe essere ridimensionata? Mi fa rabbia leggere sugli altri giornali delle difficoltà in cui si dibatte questa testata mentre vedo prosperare "Il Giornale" diretto da Feltri...Figuriamoci, proprio lui che ogni notizia che scrive trasuda bile e odio...». Franco Dordoni (Milano) attacca polemicamente: «Ma "l'Unità" di chi è? Del Pds o del Polo? Si parla di ristrutturazione, di tagli pesanti, si parla di cancellare le "Mattine". Non sono affatto d'accordo. Gli inserti locali debbono restare insieme con il giornale».

Alfredo Selvani (Torino), pensionato ed ex impaginatore del giornale del Pci in «tempi eroici» ricorda come si lavorava allora: grande volontà e insieme spirito di sacrificio. Esprime per-

Acqua alta ieri a Venezia e neve in Valtellina e a Cortina. Un inverno precoce

Vento, pioggia e grandine in tutta Italia Due morti nel naufragio di un peschereccio

Il carico eccessivo della rete e le condizioni del mare hanno provocato l'affondamento dell'imbarcazione al largo di Cagliari. Disagi nelle roulottepoli e nelle tendopoli delle zone terremotate di Umbria e Marche

ROMA. Acqua alta a Venezia, allagamenti nel Lazio e mari agitati. Il maltempo che imperversa in tutta Italia ha provocato due morti in Sardegna. Al largo di Cagliari, l'altra notte, un motopeschereccio è affondato e due dei tre componenti dell'equipaggio sono morti. L'incidente è accaduto poco prima di mezzanotte, quando alla centrale operativa della Capitaneria di porto di Cagliari è giunta dal «113» la segnalazione che «Nuovo Mondo», un'imbarcazione per la pesca iscritta al compartimento marittimo del capoluogo con tre persone a bordo, era affondata a 1,5 miglia dal pontile della Rumianca, nella zona industriale. Sul posto si sono subito recate due motovedette della guardia costiera, affiancate da una della Guardia di Finanza e una delle Polizia, mentre nella zona si dirigevano anche dieci motopesca. Una di queste imbarcazioni, «Bruna Madre», è riuscita poco dopo a salvare uno dei dispersi, Daniele Testa.

Pioggia e vento continuano a tormentare buona parte d'Italia. Un forte temporale si è abbattuto la

notte scorsa sulla riviera ligure di Levante: intorno alle 22.30 la pioggia è stata sostituita dalla grandine, che è proseguita per diversi minuti. Numerosi gli interventi dei vigili del fuoco di Rapallo e Chiavari per allargamenti di scantinati, garage e fondi. Nella notte sono anche caduti diversi alberi su strade del territorio: i principali interventi riguardano un tronco che ha ostruito la statale 227 per Portofino e uno sulla provinciale della Crocetta che collega Rapallo alla Fontanabuona. In entrambi i casi le carreggiate sono state liberate.

Ieri mattina intorno alle 7.30 si è verificato un incidente sull'autostrada Genova-Livorno, all'altezza di Lavagna, probabilmente a causa dell'asfalto reso viscido dalla pioggia. Gli automobilisti coinvolti non hanno riportato ferite serie. Una violenta grandinata, accompagnata da forti raffiche di vento, si è abbattuta ieri su Subiaco e sul territorio circostante. Grossi chicchi di grandine sono caduti in grande quantità per circa un quarto d'ora, dando alla città ed alle frazioni il caratteristico aspetto delle nevicata

invernali mentre le strade sono state invase dall'acqua.

Intanto la prima neve comincia a cadere in Valtellina e Valchiavenna e a Cortina. Dopo una prima avvisaglia di neve nelle giornate di domenica lunedì, da ieri i paesaggi di Livigno, Bormio, Santa Caterina Valfurva, Chiesa Valmalenco, Aprica e Madesimo hanno assunto le tipiche caratteristiche invernali.

A Livigno ci sono 30 cm. di neve in Paese e 60 cm. in quota: quote che, secondo l'Atp di Livigno, preannunciano un'apertura anticipata della stagione invernale. L'arrivo della neve ha causato anche le consuete modifiche alla viabilità. Il Passo Spluga è stato definitivamente chiuso. Pioggia, vento e temperatura in diminuzione nelle zone colpite dal sisma. In Umbria anche ieri temporali si sono abbattuti sul territorio dello Spolelino, del Nocerino e sul comprensorio di Perugia. Acqua alta a Venezia, annunciata all'alba di ieri dal suono delle sirene. Complessivamente è stato allagato circa il 30 per cento del centro storico.

Tubercolosi in aumento nelle carceri

I casi di tubercolosi nelle carceri italiane sono aumentati in 4 anni del 127%. La malattia colpisce all'interno degli istituti di pena 30 volte di più che all'esterno. L'incidenza tra i detenuti è di 290 casi su 100 mila persone, contro 9,6 per 100 mila sulla popolazione. I casi di tubercolosi tra i detenuti sono passati dai 227 per 100 mila del '91 ai 290 per 100 mila del '94. Lo dimostra uno studio curato dal ministero della Sanità, in collaborazione con il dipartimento penitenziario.

mento - sostiene - basta solo organizzare e disciplinare al meglio le forze».

Per la sanità e i suoi guai Guido Perassi trova una chiave interpretativa nel sindacato e sulla capacità di farsi sentire e, conseguentemente, di imporre alla gestione degli istituti scelte che non mettano a repentaglio la sicurezza dei degenti. «Ma - conclude con amarezza - è noto che nelle strutture private le organizzazioni dei lavoratori sono fragili e ricattabili. Sono convinto che se al Galeazzi ci fossero "rappresentanze" forti non sarebbe successo quello che invece è successo».

La pur cauta apertura di Fabio Mussi sulla somministrazione controllata della droga, (il nostro giornale ne ha dato notizia mercoledì scorso) Luigi Tomassetti (Roma) dice di non condiderla affatto e si augura che quanto detto dal presidente dei deputati della Sinistra Democratica sia solo un'opinione personale: «Sono problemi che non possono esaurirsi con una semplice presa di posizione, ma discussi con serio approfondimento».

Valeria Parboni

AL TELEFONO CON I LETTORI

«Noi abbiamo bisogno dell'Unità e di Mattina»

plessità sullo sciopero delle firme e sul pacchetto di cinque giorni di astensione dal lavoro minacciati dalla redazione. «Li avete proclamati prima ancora che venisse presentato il piano. È come mettere il carro davanti ai buoi. Ma io sono un esterno, posso solo farmi un'opinione dal di fuori. Voi sicuramente avrete le vostre ragioni per prendere una decisione così grave. Allora vi prego di rendere partecipi anche noi lettori. Soprattutto con i comunicati: rendeteli più chiari e leggibili».

Dell'attentato sventato qualche minuto prima dell'incontro pubblico con D'Alema, Di Pietro e Rutelli comincia a parlare Aurelio Tuccio che chiama da Satriano (Calabria), un paese

che spesso si trova a dover fare i conti con atti intimidatori. Ricorda infatti che proprio nella sua città degli effetti di un ordigno incendiario qualche giorno fa ne ha fatto le spese un compagno del Pds. E che appena venerdì scorso la sede del partito a Catanzaro è stato imbrattata e devastata dai soliti, quanto ignoti, «vandali». Episodi diversi, certo, ma emblematici di una certa situazione. «Tocherà ora agli inquirenti romani identificare la matrice di un atto che avrebbe potuto trasformarsi in

una strage». Ma sul suo carattere intimidatorio, non c'è dubbio alcuno. Forse sono colpi di coda di una strategia della tensione: «Evidentemente a qualcuno non va bene che in questo momento ci sia un governo capace di rendere credibile il Paese».

Enrico Laurenti (Chiusi) non risparmia critiche al comportamento delle forze dell'ordine («hanno dato prova di assoluta mancanza di coordinamento, con uno schieramento così imponente mi chiedo come sia stato possibile che l'ordigno sia stato scoperto per caso, miracolosamente, da un passante...») e visto che è in argomento, approfitta per dire la sua sulla ventilata riforma del corpo dei carabinieri: «Non c'è bisogno di nessun cambia-



La difesa punta sull'infermità mentale

Usa, via al processo a «Unabomber» Rischia pena di morte

NEW YORK Schizofrenico paranoide o semplicemente un criminale? È questo il maggiore degli interrogativi cui dovrà rispondere la giuria del processo al cosiddetto «Unabomber», iniziato ieri a Sacramento, California. I giurati, la cui scelta presumibilmente richiederà alcune settimane, dovranno pronunciarsi contro Theodore Kazcynski, 55 anni, l'uomo che per 18 anni ha seminato paura e sangue negli Stati Uniti spedendo i suoi pacchi-bomba, 16 in tutto. La difesa invoca, per questo ex professore di matematica all'Università di Berkeley divenuto un eremita in lotta contro i computer, l'infermità mentale cercando così di evitargli una condanna a morte. Non sarà però impresa facile, sia per l'accanimento con cui negli Usa vengono perseguiti i reati che abbiano anche un lontano sentore ideologico antisistema, sia perché l'imputato rifiuta i colloqui con gli psichiatri.

Sacramento è stata scelta come sede del processo perché fu teatro della prima uccisione di «Unabomber» - quella del proprietario di un negozio di computer, Hugh Scrutton, avvenuta nel 1985 - e dell'ultimo suo attentato mortale, quello contro un rappresentante degli industriali del legno - Gilbert Murray, dilaniato da un pacco esplosivo nel 1995.

Kazcynski, ritenuto respon-

sabile di aver ucciso nel corso degli anni tre persone e di averne ferite altre 23, secondo l'accusa è un estremista radicale che aveva in odio chiunque fosse in relazione con il rumore dei jet, i computer, l'inquinamento, o quant'altro fosse in contrasto con la sua visione della vita per un ritorno alla natura.

Il pubblico ministero sostiene che la lucidità con cui Kazcynski portò avanti il suo progetto criminoso appare evidente leggendo il diario rinvenuto, insieme alle altre prove che lo inchiodano, nella baracca del Montana dove visse per anni come un eremita. Per questo chiederà la pena di morte. Nell'aula del tribunale di Sacramento si sono trovati di nuovo di fronte, dopo tanto tempo, Theodore Kazcynski e suo fratello David. Fu grazie alla tormentata decisione di quest'ultimo di parlare, di dire che nel comunicato di «Unabomber» pubblicato dai giornali c'erano le teorie che tante volte aveva sentito pronunciare dal fratello, che gli inquirenti arrivarono a quel rifugio sperduto tra le montagne del Montana, ponendo fine, nell'aprile del '96, alla più lunga caccia all'uomo negli Stati Uniti. Se David non avesse agito seguendo più che il richiamo del sangue quello della coscienza, forse ancora oggi postini ignari consegnerebbero lettere di morte.

Assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici

Introduce:
Paolo Brutti
Vice responsabile Area Lavoro

Partecipano:
**Pierluigi Bersani, Alfiero Grandi,
Marco Minniti, Claudio Sabatini**

La riunione continuerà anche nella tarda serata



Roma, mercoledì 26 novembre 1997 - ore 15.00
Direzione del Pds - via delle Botteghe Oscure, 4